

Senato della Repubblica
Il Segretario Generale

Roma, 11 MAG. 2010
Prot. n. 186/UC

Signora Segretario Generale,

mi è gradito trasmetterLe il testo della risoluzione approvata dalla Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato della Repubblica italiana in ordine al Libro verde "Riforma della politica comune della pesca" (COM (2009) 163 definitivo).

Con i migliori saluti.



(Allegato: 1)

Signora
Catherine Day
Segretario generale
Commissione europea
Rue de la Loi, 200
1049 - BRUXELLES

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Doc. XVIII
n. 23

RISOLUZIONE DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

(Estensore MAZZARACCHIO)

approvata nella seduta del 20 aprile 2010

SUL

**LIBRO VERDE «RIFORMA DELLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA»
(COM(2009) 163 def.) (ATTO COMUNITARIO n. 60)**

ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento

—————

Comunicata alla Presidenza il 21 aprile 2010

—————

La 9^a Commissione, esaminato, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto comunitario n. 60, Libro verde «Riforma della politica comune della pesca»,

premessi che:

il Libro verde in esame è stato predisposto dalla Commissione europea in vista del nuovo processo di riforma concernente la politica comune della pesca (PCP), e si pone come uno strumento finalizzato a stimolare un dibattito da cui possano emergere contributi e orientamenti operativi in grado di fornire utili indicazioni alla Commissione europea in merito alle problematiche esposte all'interno del documento;

alcuni dei problemi con cui da decenni il settore europeo della pesca deve fare i conti consistono nel sovrasfruttamento delle risorse e nell'eccessiva capacità della flotta, per cui gli *stock* ittici europei sono sottoposti ad eccessivo sfruttamento e le flotte continuano ad essere sovradimensionate rispetto alle risorse esistenti;

la riforma della PCP realizzata nel 2002, che aveva pur introdotto importanti cambiamenti, non ha prodotto i risultati sperati;

si rileva un problema profondamente radicato di sovradimensionamento della flotta. Nel complesso le marinerie europee sono ampiamente sovradimensionate rispetto alle risorse disponibili e questo squilibrio è all'origine di tutti i problemi connessi alla scarsa redditività economica, alla carente applicazione delle norme e all'eccessivo sfruttamento delle risorse;

un'ulteriore carenza strutturale è rappresentata dalla mancanza di obiettivi politici precisi, e quindi di orientamenti chiari per quanti sono chiamati a prendere e ad applicare le decisioni;

è ravvisabile un sistema decisionale che incoraggia una visione di scarso respiro; infatti nell'attuale quadro decisionale della PCP tutte le decisioni sono adottate dal Consiglio al livello politico più elevato. Ne consegue una strategia basata su considerazioni a breve termine, che non tiene sufficientemente conto della sostenibilità ambientale, economica e sociale a lungo termine della pesca europea;

sono condivisibili gli obiettivi delineati nel Libro verde volti a migliorare la *governance* del settore, come ad esempio, le proposte di migliorare la qualità dei dati scientifici, di modificare la politica strutturale con un regime di aiuti differenziato per grande e piccola pesca (segmento strategico, perché maggioritario e meno impattante sull'ambiente), di creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile del sud del Mediterraneo e infine di migliorare il processo decisionale attraverso la regionalizzazione della gestione;

non si intravedono alternative innovative rispetto ad un approccio che rimane conservazionistico e basato sulle politiche della riduzione della flotta e espulsione degli addetti, senza il sostegno di un adeguato sistema di *welfare* che integri le esigenze di tutela ambientale con quelle della sostenibilità economica e sociale dell'attività di pesca;

un altro problema è dato dall'esistenza di un quadro che non responsabilizza il settore in misura sufficiente, per quel che concerne in particolare l'utilizzo di meccanismi di tipo autogestionale;

il Libro verde trascura di analizzare compiutamente tutti gli aspetti che, insieme al sovrasfruttamento, incidono sulla stabilità delle risorse biologiche, come, ad esempio, l'acidificazione dei mari, il surriscaldamento degli oceani, l'erosione delle coste, i cambiamenti climatici, le attività estrattive, i trasporti marittimi, i rigassificatori, le interdizioni militari;

l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e della procedura di co-decisione comporterà una riforma del sistema decisionale che darà maggiore importanza al Parlamento europeo e alla partecipazione democratica;

la calendarizzazione prevista dalla Commissione europea prevede di concludere entro il 2010 i negoziati con gli Stati membri per arrivare alla presentazione di una nuova proposta legislativa nel 2011;

impegna il Governo:

ad intraprendere, in sede comunitaria, tutte le iniziative – in merito alla politica comune della pesca – atte a salvaguardare congiuntamente le istanze economiche, quelle sociali e quelle ambientali, proteggendo e conservando gli *stock* ittici e garantendo nel contempo un tenore di vita accettabile per gli operatori della grande e piccola pesca, come pure un'adeguata redditività dell'attività in questione;

ad attivarsi, in ambito europeo, nella prospettiva di favorire l'adozione di moduli flessibili, necessari in relazione alla pesca del Mediterraneo, connotata dalla grande varietà delle specie ittiche presenti, in linea con gli obiettivi di regionalizzazione e con il principio di sussidiarietà;

a migliorare e rafforzare il processo decisionale e l'approccio regionale ai problemi della pesca europea, attraverso la promozione e il sostegno di un ruolo attivo dei Consigli consultivi regionali;

a prevedere misure di accompagnamento sociale ed economico efficaci nelle zone che subiranno le riduzioni maggiori in termini occupazionali;

a dare priorità all'esigenza di tutelare il ruolo socioeconomico della piccola pesca artigianale, salvaguardando questo segmento dagli effetti negativi delle misure di ristrutturazione della flotta e dall'introduzione del sistema dei diritti di pesca trasferibili e prevedendo specifiche clausole di salvaguardia per evitare l'impatto socioeconomico della concentrazione dei diritti, e vigilando sull'adeguata elaborazione di un regime di aiuti *ad hoc*;

ad avviare concrete azioni volte ad estendere meccanismi di tipo autogestionale, nella prospettiva di responsabilizzare in maniera adeguata il settore ittico;

a fare in modo che nella programmazione, accanto agli interventi di ristrutturazione, sia data priorità alle politiche di filiera per il sostegno alla redditività di impresa, al fine di garantire la sostenibilità economica dell'attività e la sopravvivenza di strutture sane e competitive;

a tutelare l'applicazione del Trattato di Lisbona nel settore ittico e a garantire la partecipazione democratica nel processo decisionale inerente il predetto comparto, superando l'atteggiamento tecnocratico della Commissione europea;

a stimolare la parallela riforma dell'organizzazione comune dei mercati (OCM) per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura;

a sottolineare il ruolo strategico delle produzioni biologiche e a prevedere adeguati investimenti;

a promuovere in sede nazionale adeguate iniziative finalizzate al sostegno dei comparti in condizioni di particolare crisi, tra i quali rientra anche quello inerente la pesca tonniere;

a promuovere iniziative in grado di stimolare la competitività del settore dell'acquacoltura, garantendone al tempo stesso la sostenibilità e il miglioramento della *governance* anche attraverso un'armonizzazione a livello nazionale e locale dell'attività degli organismi di controllo;

a valorizzare il comparto della pesca costiera che, pur essendo piuttosto trascurato in ambito comunitario, riveste tuttavia un'importanza considerevole per l'Italia, essendo incentrato su una rete di piccole imprese di carattere artigianale, connotate da tradizioni antiche, strettamente connesse con la stessa identità nazionale del Paese.